

**DIFESE MILITARI ED EVENTI BELLICI (1940-1945) IN PROVINCIA DI IMPERIA
(DAVIDE BAGNASCHINO)**

Nel 1861, con l'unità d'Italia, una delle problematiche che il nuovo Regno d'Italia dovette affrontare fu la difesa dei confini; ciò era dovuto alle nuove frontiere che si erano create, completamente prive di difese, mentre, per quei brevi tratti di confine rimasti inalterati, le fortificazioni non rispondevano più ai. Dopo la compilazione di diversi progetti, dalle varie commissioni che si susseguirono nei vari studi, venne approvato un *Piano Ridotto*, che prevedeva la realizzazione di un minore numero di piazze fortificate rispetto a quanto inizialmente ipotizzato; infatti le finanze dello stato non erano in grado di sostenere l'enorme spesa del *Piano di Difesa*, elaborato in forma completa.

Il *Piano Ridotto* comprendeva comunque una serie di piazze fortificate a difesa di alcune città (Roma, Firenze, ecc.), batterie costiere su zone portuali e località importanti (Venezia, Genova, Savona, ecc.), campi trincerati su alcuni colli degli Appennini Liguri (Nava, Zuccarello, Melogno, ecc.)¹ e infine la "chiusura" delle Alpi con la realizzazione di campi trincerati e sbarramenti su colli e fondo valle (Colle di Tenda, Valle Stura, Moncenisio, ecc.).

I primi interventi furono le strade militari per giungere in quota e potere così trasportare sulle posizioni prescelte materiali da costruzione, operai, soldati e le stesse artiglierie che dovevano armare fortificazioni e batterie. Successivamente vennero costruite le caserme, le batterie e i forti.

Nella zona delle Alpi Marittime e Liguri le difese si articolavano dal Campo Trincerato del Colle di Tenda (6 forti, alcune batterie e molti ricoveri e baraccamenti), al Saccarello (1 batteria e diverse caserme), alle posizioni di Marta (5 batterie e alcune caserme) e allo sbarramento del Colle di Nava. Sebbene si trattasse di sistemazioni tra loro indipendenti, le diverse posizioni permettevano il controllo di tutta la zona e impedivano il transito su tutte le strade e valichi di una certa importanza.

Lo sbarramento del Colle di Nava

Per controllare l'importante colle di Nava, dal 1880 al 1888, venne realizzato un campo trincerato, al fine di impedire che, eventuali truppe francesi, sbarcate sulla costa nei pressi di Imperia, potessero dirigersi verso il Piemonte e la Pianura Padana attraverso la strada da Oneglia a Ormea.

Perno della sistemazione erano il Forte Centrale ed il Forte Bellarasco, che erano ubicati sul Colle, appoggiati sul fianco destro dalle opere Pozzanghi e Montescio e sul fianco sinistro dall'opera Richelmo. Completavano lo schieramento le batterie semipermanenti di Monte Ariolo, San Lorenzo e Poggio Forche. Il settore di azione delle batterie copriva, oltre alla zona del colle vera e propria, anche le vallate ed i sentieri laterali, saldandosi con l'azione svolta dalle opere del Saccarello e di Zuccarello, al fine di creare quasi una linea continua lungo le Alpi Liguri.

Mentre il Forte Centrale e Bellarasco spazzavano il colle e i suoi accessi con mitragliatrici e pezzi di piccolo calibro, le altre opere erano preposte al controllo delle ali e all'azione lontana con i pezzi di calibro maggiore.

Il **Forte Centrale** era posto a diretto controllo del pianoro; era armato con cannoni da 9 BR/Ret. (87 mm. con bocca da fuoco in bronzo, rigata a retrocarica) su affusto da assedio (ovvero a ruote, facilmente posizionabile nelle diverse casematte a seconda delle esigenze) e mitragliatrici Gardner da 8 mm. che spazzavano tutta l'area del passo e la strada nazionale Oneglia - Ormea. Quest'ultima passava all'interno dello stesso Forte Centrale attraverso la "tagliata": grazie a due ponti levatoi la Statale poteva infatti essere interrotta, impedendo il transito². L'opera era un *forte di sbarramento in fossa*, con pianta poligonale, a due piani casamattati. Il livello inferiore rimaneva sotto il fosso, che si apriva in corrispondenza dell'ingresso della strada nel forte, e oltre alla tagliata comprendeva: camerate, locali comando, latrine, depositi e le quattro possenti caponiere che controllavano il perimetro di tutto il fossato. Queste avevano struttura trapezoidale con spigoli arrotondati a forma di orecchione, allo scopo di permettere, con le numerose feritoie, oltre che il tiro di infilata, anche il controllo della parte di fossato circostante la caponiera. La copertura era a volta con uno spesso strato di terra inerbita. Il piano superiore era a livello del piano di campagna, con le feritoie di fucileria, delle mitragliatrici e dei cannoni che si aprivano a raso del terreno. Le casematte di artiglieria (come pure altri locali) si affacciavano su tre cortili interni con ampie aperture per garantire una rapida uscita dei gas di sparo. Le murature in pietrame avevano spessore

¹ Lo sbarramento dei passi appenninici si era reso necessario in quanto la Marina Reale, formata dal *coacervo* delle marine preunitarie, non era in grado di affrontare la forza navale francese e tanto meno quella inglese; quindi non sarebbe riuscita a opporsi ad eventuali sbarchi sulle coste, che avrebbero aggirato le fortificazioni sulla cerchia alpina.

² La strada attualmente passa all'esterno del forte, modificata nel dopoguerra per facilitare il transito dei mezzi motorizzati.

medio di un metro e mezzo, che saliva a circa tre metri nelle casematte di cannoni e mitragliatrici, le coperture erano a volta con rivestimento in terra, per proteggere i locali dai tiri arcuati.

Le feritoie sono in conci di pietra oppure ornate da cornici in mattoni rossi. Il fossato, nella parte orientale, prosegue per un lungo tratto verso la Torre Richelmo, risalendo il dolce pendio, controllato da una caponiera e da due casematte per mitragliatrici Gardner, per impedire il passaggio ad eventuali fanterie nemiche sul fianco sinistro dello schieramento.

Attualmente il forte si trova in buone condizioni.

Il **Forte Bellaraso**, posto a Sud e più in basso del precedente, controlla la rotabile e i versanti occidentali e meridionali del valico, costituendo una sorta di punta avanzata della sistemazione.

Anch'esso è un *forte di sbarramento in fossa*, a forma di rombo molto schiacciato, a due piani casamattati. Il livello inferiore rimane sotto il fossato e comprende: camerate, locali comando, latrine, depositi (tutti affacciati sul fronte di gola) e i due cofani di controscarpa³ che controllano i cinque lati del fossato.

Il livello superiore si innalza con andamento differente; il fronte principale ha infatti tracciato poligonale, arretrando in due punti dalle murature sottostanti, e vi si trovano le cannoniere per i sei cannoni da 15 GRC/Ret su affusto da assedio e le due mitragliatrici Gardner dirette verso Ovest e per la fucileria. quattro pezzi sono orientati a sul versante Sud del colle, con azione frontale, due verso il valico ed il Forte Centrale in fiancheggiamento. Il fronte di gola ricalca quello sottostante; accanto all'ingresso, dotato di ponte levatoio, vi sono altri locali caratterizzati sulla facciata dalle feritoie per fucileria.

I **Forti Pozzanghi e Richelmo** sono due opere pressochè uguali, che sorgono sulle omonime alture che dominano rispettivamente da Ovest e da Est il Colle di Nava. Sono due piccole opere a *torre in fossa*, ad un solo piano fuoriterza, con sottostante cisterna e sovrastante terrazzo utilizzabile per la fucileria.

I due cannoni da 9 BR/Ret., su affusto da assedio, erano posizionabili in sei casematte a seconda delle esigenze, come pure le due mitragliatrici Gardner, che proteggevano il campo trincerato da eventuali aggiramenti sulle ali. L'ingresso è ricavato sul retro, protetto dai tiri nemici, con un grande andito a volta, controllato da feritoie, dotato di ponte levatoio e battiponte in pietra. Al centro della struttura un pozzo verticale funge da camino di ventilazione per le casematte e da pozzetto per convogliare l'acqua piovana nella sottostante cisterna.

Il **Forte Montescio** si differenzia dalle altre opere della piazza, si tratta infatti di un'opera con le artiglierie posizionate in barbetta, ovvero all'esterno, e non in casamatta. Il nome corretto di questo tipo di fortificazione è *batteria di protezione*, anch'essa dotata di fossato, sebbene su soli tre lati, completamente controllato dalle due belle caponiere che hanno a loro volta una protezione chiamata fossato diamante.

Sul fronte di gola si aprono tutti i locali dell'opera, con la facciata scandita dalle feritoie per fucileria riquadrate in mattoni rossi e l'ingresso con ponte levatoio. Sulla copertura, in terra, si trovano le piazzole per i due mortai da 15 AR/Ret. (da 149 mm. in acciaio, rigato, a retrocarica) e i quattro cannoni da 15 GRC/Ret. questi ultimi erano incavalcati su affusto da posizione, in piazzole (ognuna per due pezzi) separate tra loro da una grossa traversa in terra, sottostante la quale si trova la riseretta munizioni (qui è ancora possibile notare i sostegni delle mensole dove erano stoccati i colpi di pronto impiego).

I locali sono distribuiti su due livelli: al piano inferiore, sotto al fossato, troviamo le caserme, depositi, cisterne, ecc, al piano superiore gli alloggi ufficiali, la polveriera, le riserve. Dall'ingresso, seguendo la larga galleria che attraversa il paradosso parallelo al fronte di gola, si arriva alle postazioni dei cannoni; sul fronte un piccolo spalto avrebbe dovuto proteggere uomini e pezzi da eventuali colpi diretti mentre le traverse in terra, ai lati delle piazzole, avrebbero dovuto ridurre gli effetti dei tiri sul fianco o giunti a segno, limitando la proiezione di schegge.

La posizione di Marta

A partire dal 1891 la zona di Marta vide la realizzazione di un campo trincerato costituito da cinque batterie di protezione, tutte armate con cannoni da 15 G.R.C./ Ret. Due occupavano la cima e le falde settentrionali del Balcone di Marta, le rimanenti erano sulla Cima di Marta, sulla Testa della Nava e sul Monte Ceriana.

³ Si tratta di caponiere che si trovano però all'esterno del fosso e sono addossate al muro di sostegno, maggiormente riparate al tiro avversario e in grado di battere tutto il fossato rimanendo agli spigoli dello stesso. Le due strutture sono accessibili attraverso due scale che sottopassano il fosso e risalgono con due rampe all'interno dei locali.

La zona di Marta si protende verso Ovest, soprattutto con il rilievo del Balcone, costituendo una punta avanzata verso le posizioni francesi; per questo le batterie avevano in parte assunto il carattere di opere ad azione lontana, potendo colpire direttamente obiettivi posti nel vicino territorio nemico. In particolare la batteria del Balcone di Marta poteva, al limite della gittata, arrivare sino all'Authion, dove erano concentrate batterie e fortificazioni francesi. Le grandi caserme di Marta potevano alloggiare 515 uomini, 30 quadrupedi e 16 pezzi d'artiglieria ed erano costituite da diversi fabbricati di cui uno a due piani; altri due ricoveri sorgevano nei pressi di Testa della Nava e Bassa di Sanson, anch'essi con una parte destinata al personale e una a magazzino di artiglieria per 4 pezzi.

La batteria del Saccarello

Sulla vetta del Monte Saccarello intorno al 1900 venne realizzata una batteria di protezione, armata con quattro cannoni da 15 G.R.C. / Ret. (da 149 mm. in ghisa, rigato, cerchiato a retrocarica), destinata a controllare i valloni che risalivano da Briga e i diversi colli tra il Monte Bertrand e Collardente. I quattro pezzi erano posizionati su altrettanti paioli, dietro un parapetto, su affusto a cassa da posizione (con campo di tiro di circa 150°) ed erano suddivisi in due sezioni. Poco dietro alle barbette si trovavano la riservetta in caverna e il ricovero uomini ricavato anch'esso scavato nella roccia, al fine di porli al riparo da eventuali colpi nemici. All'interno della polveriera una piccola casetta di legno proteggeva le polveri dall'umidità.

A ridosso del crinale nel tratto Passo Tanarello – Passo di Garlenda numerose caserme ospitavano le truppe e il materiale impiegato per la difesa.

Il Vallo Alpino

Il Vallo Alpino è quel complesso di apprestamenti difensivi realizzato a cavallo delle due guerre mondiali, dal 1931 al 1940, a difesa di tutta la frontiera terrestre italiana, da Ventimiglia a Fiume, lungo l'arco alpino; è una linea difensiva montana, che sfrutta appieno la scarsità di rotabili, sentieri, di colli e le difficoltà create dall'ambiente alpino.

Intorno al 1924-25 si ebbe un'implementazione della rete stradale (alcune risalgono già alla fine del XIX secolo), la realizzazione di nuove batterie campali con relativi tracciati di accesso, la costruzione di caserme, depositi e di alcune piccole postazioni in caverna per mitragliatrici e cannoni in diverse zone dell'arco alpino.

Nel 1931 lo Stato Maggiore del Regio Esercito emanava le prime disposizioni organiche per la creazione del nuovo sistema difensivo che, nella parlata corrente, venne definito *Vallo Alpino Littorio* e, una volta terminato, doveva rendere *ermetico* il confine alpino. Una serie di *circolari* (200, 800, 7000, 15000), con seguenti modifiche e aggiunte, disposero nel corso degli anni le caratteristiche della sistemazione e delle opere, le armi impiegate, il tipo di artiglierie, le caserme, ecc.

Inizialmente il progetto prevedeva una sola linea fortificata, realizzata per quanto possibile in prossimità del confine, con alcune batterie di artiglieria su posizioni arretrate; in seguito la sistemazione difensiva venne estesa e organizzata su più linee successive per avere maggiori probabilità di fermare l'attacco dell'avversario.

Così in Alta Valle Roja, in corrispondenza del Col di Tenda, si hanno ben cinque posizioni distanziate tra loro (di cui una rimasta in costruzione), con una profondità di circa trenta chilometri; nella Bassa Valle Roja invece, sull'asse della cornice, si hanno solo due linee successive (con alcuni sbarramenti arretrati sul tracciato dell'Aurelia), con profondità di due chilometri, controllano la Strada Statale 20 e la Strada Statale 1 che convergono a Ventimiglia.

Il sistema difensivo del Vallo Alpino è composto da vari elementi: strade, caserme, depositi, fortificazioni. Le prime servono ovviamente per poter accedere ai crinali e posizioni dove sono attestate le linee di difesa, le artiglierie, le caserme, le opere stesse; le seconde sono ubicate sia in quota che nei fondovalle, a seconda del tipo di struttura; i depositi erano formati da fabbricati per porre al riparo delle intemperie pezzi di artiglierie, automezzi, ecc.; le fortificazioni infine sono realizzate sia a ridosso delle creste dei rilievi, al fine di sfruttarne le difficoltà di accesso, sia nei fondovalle a scopo di sbarramento.

La posizione difensiva (fortificazione) è formata quindi da diversi elementi:

- Le opere (che in base alle circolari dello SME, epoca costruttiva e caratteristiche di resistenza e importanza potevano essere chiamate appunto opere, ovvero centri di fuoco o centri di resistenza), ossatura e parte più importante del sistema; potevano essere in caverna (ricavate interamente in scavo in roccia) o più raramente in calcestruzzo (in caso di assenza di banchi rocciosi l'opera era formata da un monoblocco in cemento), erano costituite da uno o due ingressi, una serie di locali logistici (camerata, depositi, locali gruppi elettrogeni, ventilazione, ecc.) collegati da gallerie e alcune postazioni ubicate in superficie. Erano armate prevalentemente di due, tre o quattro mitragliatrici

(FIAT 14/35), con presidio di quindici – venti uomini; le opere, con il fuoco delle mitragliatrici, che si svolgeva soprattutto in fiancheggiamento, battevano tutto il reticolato di filo spinato, che era realizzato sul margine anteriore della Posizione di Resistenza (P.R.) e proteggevano le opere attigue, per impedirne l'eventuale assalto da parte di nemici. Erano generalmente protette ai grossi calibri, ovvero (come pure le batterie in caverna e gli osservatori) potevano resistere ai colpi di maggiore potenza delle artiglierie e bombe d'aereo.

- Le batterie in caverna che, analogamente alle opere, erano ricavate interamente sottoterra per sottrarle al tiro di artiglieria nemico, avevano uno o due ingressi e solitamente quattro casematte in caverna per altrettanti cannoni da 75 mm. (cannoni da 75/27 mod. 906), locali logistici in galleria (camerate, depositi munizioni, locali comando, ventilazione, gruppi elettrogeni, depositi dell'acqua, infermeria, ecc.) rapportati alla maggiore mole dell'opera e, talvolta, osservatori e casematte per mitragliatrici. Le batterie erano chiamate Sempre Pronte (Btr S.P. era la sigla utilizzata), in quanto dovevano essere sempre in grado, con brevissimo preavviso, di aprire il fuoco sugli obiettivi prefissati. Normalmente le batterie in caverna battevano le opere della P.R., rotabili e colli importanti con fuoco in fiancheggiamento, ovvero quasi sempre orientato in modo normale al confine ed alle provenienze avversarie.
- I ricoveri in caverna, che potevano essere per truppe di contrattacco (reparti giunti solo all'atto di un'eventuale mobilitazione a rinforzo del dispositivo) o per appostamenti allo scoperto (reparti con due o tre armi da posizionarsi nei pressi dei due ingressi a controllo di tratti secondari o particolarmente impervi della Posizione di Resistenza); erano ricavati in caverna e formati da due ingressi, un camerone e alcuni locali secondari. Erano posizionati generalmente dietro alle posizioni, al riparo delle creste, in modo da risultare defilati ai tiri avversari.
- Gli osservatori, preposti alla direzione del tiro di artiglieria, erano posizionati su cime con grande campo visivo e panoramico e consentivano di dare informazioni alle varie batterie di artiglieria per correggerne i tiri e dare informazioni sui movimenti del nemico; erano realizzati in caverna o calcestruzzo, con ingresso e locali sotterranei.
- Le caserme erano poste per quanto possibile in vicinanza delle opere, ma defilate ai tiri nemici e poste dietro i rilievi. I soldati della G.a.F. si alternavano nel presidio delle opere e passavano due o tre giorni alla settimana nelle casermette difensive, svolgendo comunque servizi di vigilanza e lavori leggeri.
- Le batterie allo scoperto erano numerose, sebbene quelle di maggior importanza fossero quelle in caverna; esse si dividevano in Sempre Pronte (Btr S.P.), ad Approntamento Accelerato (Btr A.A.) e ad Approntamento Normale (Btr A.N.), in base alla rapidità di entrata in linea. In particolare quelle Sempre Pronte disponevano di casermette e depositi in vicinanza alle piazzole ed erano proposte a battere settori importanti quali strade e parti della Posizione di Resistenza (P.R.).

Le opere erano disposte in base all'orografia del terreno (per usarne vantaggiosamente le asperità e garantire i necessari campi di tiro delle armi) e distribuite in modo particolarmente capillare (per controllare tutti i sentieri, colli, strade di probabile provenienza nemica). Gli ingressi venivano ricavati di solito posteriormente, in modo da essere al riparo da colpi diretti ed erano dotati di porte blindate di modelli differenti a seconda dell'ubicazione e degli eventuali obiettivi visibili. Le postazioni (anche chiamate malloppi) erano annegate per quanto possibile nel terreno, solo le feritoie ne emergevano e una parte della copertura. Lo spessore del cemento era di circa tre metri e la protezione era poi assicurata da una piastra di feritoia, che lasciava solo lo spazio minimo per il maneggio dell'arma, che rivestiva interamente la parte anteriore della casamatta, ulteriormente chiusa superiormente da un doppio strato di putrelle.

Tutte le strutture poste in superficie (ingressi e blocchi) erano per quanto possibile mascherati con zolle erbose, pietre, oppure strutture riproducenti la roccia e talvolta fabbricati rurali, al fine di nasconderle all'osservazione francese. Anche durante i lavori di costruzione venivano presi alcuni accorgimenti (palizzate, muretti, paraventi in cannicciato, ecc.) per impedire che, eventuali spie francesi, ne seguissero il progredire.

La sistemazione difensiva di tutto l'arco alpino era suddivisa in settori, ognuno dei quali aveva come compito il controllo di un tratto di fronte di estensione tale da poter essere controllato da una singola divisione, che affluiva, in caso di mobilitazione, a rinforzo delle normali truppe di presidio delle opere (la G.a.F.). I settori erano poi suddivisi in sottosectori (per compartimentare zone di diverse caratteristiche) e infine in capisaldi; questi avevano ognuno un preciso compito, come ad esempio sbarrare l'Aurelia ed il litorale alle Ville (1° caposaldo Castel d'Appio), oppure controllare il sentiero proveniente da Saorge (6° Caposaldo Muratone) ed erano composti da un numero variabile di opere, ricoveri e casermette.

La Provincia di Imperia contava due Settori di Copertura: il I Settore (*Bassa Roja*), con sviluppo lungo lo spartiacque tra il Torrente Nervia e il Fiume Roja e sui rilievi tra quest'ultimo ed il Torrente Bevera e intorno al Monte Magliocca sino al Mare e il V Settore (*Media Roja*), che si snodava sul crinale fra Testa d'Alpe e Cima di Marta. Il II Settore sbarrava invece l'Alta Val Roja e apparteneva alla provincia di Cuneo.

Il I Settore doveva sbarrare l'Aurelia, sul litorale verso Ventimiglia e Sanremo, e la Strada Statale 20 del Tenda proveniente da Breil verso Ventimiglia, il V Settore doveva invece garantire il possesso delle creste tra Marta e Testa d'Alpe, impedendo il transito del nemico verso le valli Nervia, Argentina, Impero e Tanaro.

Le truppe destinate al presidio delle opere appartenevano alla G.a.F., la Guardia alla Frontiera, creata nel 1934⁴. Come nel caso di altre specialità militari, anche la G.a.F. non sfuggiva alla retorica del periodo e aveva i suoi motti: DEI SACRI CONFINI GUARDIA SICURA e RESISTERE AD OGNI COSTO, riassumevano i compiti di questo corpo definito *statico*, per il suo permanere alle alte quote sempre, anche durante i periodi invernali.

La G.a.F. era divisa in tre specialità: artiglieria, fanteria e genio per potere soddisfare sia le esigenze di fuoco sia quelle di lavori legati alle opere e agli impianti tecnici in esse presenti. I soldati dovevano essere sempre vigili e pronti a fronteggiare qualsiasi attacco di sorpresa, portato senza dichiarazione di guerra; insieme a Guardia di Finanza, Regi Carabinieri e Milizia Confinaria essi dovevano effettuare una vigilanza continua sulla frontiera e stroncare sulla P.R. ogni aggressione nemica. Infatti ogni caposaldo disponeva del numero di uomini necessario al presidio delle opere, delle batterie in caverna e sempre pronte ed al controllo degli intervalli. In seguito, e comunque all'atto della mobilitazione, le truppe di stanza sul terreno ricevevano graduali rinforzi: battaglioni di Camicie Nere, compagnie di mitraglieri da posizione e infine le truppe delle divisioni di fanteria, affluivano nelle rispettive zone a completare lo schieramento difensivo.

Ciò accadde anche nel Giugno 1940 (dopo precedenti attivazioni del dispositivo nel 1939), con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania, a fendere quella *pugnolata alla schiena* alla Francia, per ottenere qualche migliaio di morti necessari, secondo Mussolini, a sedersi al banchetto dei vincitori. Durante la Battaglia delle Alpi, durata solo 15 giorni, le fortificazioni non subiscono la prova del fuoco, in quanto gli scontri si svolgono interamente in territorio francese e non riguardano direttamente le opere. Infatti, dopo alcuni giorni di attesa, durante i quali ambedue gli schieramenti tengono contegno difensivo, il capo del Governo decide che è ora di passare all'attacco e chiede al Capo di Stato Maggiore, il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, di mettere in atto l'offensiva su tutte le Alpi Occidentali.

Dopo aver invano cercato di guadagnare qualche giorno, necessario alla preparazione delle operazioni e per spostare molti reparti e batterie sino a quel momento schierati sulle posizioni difensive, Badoglio ordina alle truppe di portarsi a ridosso del confine e passare all'attacco su tutto il fronte con particolare riferimento a tre direttrici (R= riviera, M= Maddalena e B= Piccolo San Bernardo), dove lo sfondamento avrebbe dovuto avere maggiori probabilità di successo.

Alcuni reparti della G.a.F. vengono impiegati come punte di diamante in operazioni di avanguardie, in quanto ormai esperti del territorio; nella Media Val Roja, al Balcone di Marta, cinquanta di questi *arditi*, selezionati fra la truppa di stanza a Marta, guidano l'attacco di alcuni reparti della Divisione Modena, attraverso la Bassa di Giasque, verso la Cima d'Anan; qui vengono fermati dalla decisa reazione dell'artiglieria francese, in particolare dell'opera Maginot di Monte Grosso che spara circa 3.000 colpi da 75 mm. sulle Bergerie d'Anan, impedendo ogni ulteriore progressione verso Fontan e Breil.

Dopo la Battaglia delle Alpi la vita di guarnigione riprende intorno e dentro le opere, i militi della G.a.F. e delle altre specialità sono ben contenti di non venire spediti in altri scacchieri, torridi oppure, nel 1941, gelidi. Infine l'otto Settembre 1943 vede tutte le opere e caserme abbandonate e poi assaltate dai civili, che si riforniscono di generi alimentari, vestiario, pentole, e tutto quello che poteva essere utile alla vita di tutti i giorni e che mancava; poi dai partigiani che presero le armi rimaste, le munizioni e quel poco che ancora rimaneva di coperte, telefoni, ecc.

Finita la guerra, il trattato di pace di Parigi del 1947, sancisce lo spostamento del confine generalmente sullo spartiacque, lasciando così tutta l'Alta Valle Roja, la Valle Stretta, il Moncenisio, il Monte Chaberton ed altre piccole regioni alpine alla Francia; inoltre tutte le fortificazioni che rimangono in Italia, nonostante lo spostamento della frontiera, devono essere distrutte, per non costituire ostacolo ad eventuali rinvase francesi di fronte a pretese dello stato italiano.

▪ Il I settore di copertura G.A.F. (Vallo Alpino)

⁴ Il Regio Decreto che ne sanciva la nascita fu emanato però solo nel 1937, sebbene con decorrenza retroattiva.

Il I Settore di Copertura della G.a.F. *Bassa Roja*, era quell'organismo preposto alla difesa della frontiera terrestre con la Francia tra Testa d'Alpe ed il mare. Il settore si articolava su un territorio molto vario: dalle scogliere a picco sul mare, ai boschi della zona dell'Abegliotto, ai paesaggi brulli e rocciosi del Magliocca e del Colombin.

Gli scopi del settore erano sostanzialmente tre:

- a) a Sud impedire l'accesso lungo la Strada Statale N.1 Aurelia;
- b) a Nord impedire l'accesso lungo la Strada Statale N. 20 del Colle di Tenda e della Val Roja;
- c) infine controllare i vari sentieri che, distaccandosi dai due percorsi principali, risalivano i pendii verso la Valle Roja tra il Monte Maltempo ed il Mare e verso la Valle Nervia tra il Monte Forquin e la Foce del Fiume Roja.

Il settore comprendeva: due sottosectori: il I/A Destra Roja e il I/B Sinistra Roja; tredici capisaldi e un totale di 200 opere così suddivise 114 centri di resistenza, centri di fuoco e opere, 2 batterie in caverna, 4 ricoveri per appostamenti allo scoperto, 28 ricoveri per truppe di contrattacco, 7 sbarramenti passivi, 15 tra caserme e ricoveri di artiglieria. Il sistema difensivo si articolava su due linee principali: una *prima linea avanzata* che dal mare a Sud delle Ville si inerpica sino al Magliocca poi da qui scendeva a sbarramento del Torrente Bevera nell'omonima stretta e risaliva sul Monte Pozzo – Monte Maltempo per abbassarsi nuovamente nel Roja a Sud di Airole e congiungersi sotto all'Abegliotto alla *prima linea arretrata*; questa da Ventimiglia seguiva il riva sinistra del Roja, saliva al Monte delle Fontane e correva lungo la cresta passando da Cima Tramontina, Monte Erisetta, Monte Abegliotto, Monte Colombin, Monte Forquin, Cima di Crema sino a Testa d'Alpe.

Una *bretella* sbarrava infine il Roja dai Franchi (sotto al Magliocca) al Monte delle Fontane.

Le opere erano dislocate a mezza costa, ovvero leggermente più in basso della cresta (orientate verso Francia), per meglio defilarsi al tiro e controllare i sentieri e le opere attigue. Tra le opere principali (realizzate prevalentemente in caverna) vi erano piccole postazioni e monoblocchi, realizzati dai soldati stessi durante i periodi di tensione e mobilitazione, per battere valloni e sentieri inizialmente non controllati. I ricoveri realizzati dietro alle linee (100 - 200, metri verso Est) servivano a porre al riparo, dagli eventuali bombardamenti nemici, le truppe mobili.

Il settore si saldava con il V Settore di Copertura G.a.F. in corrispondenza di Testa d'Alpe.

Nell'ambito del settore, le **opere del Monte Forquin** sono quelle meglio conservate. Sul pendio Sud del rilievo, nella parete rocciosa, è incastonata l'opera 3; si tratta di un piccolo centro di resistenza realizzato nel 1935 e composto da ingresso, cunicolo con camerata e alcuni locali e dalla postazione per mitragliatrice; questa controlla il sentiero che proviene da Libri e che passa sotto la cima del Forquin dirigendo verso Est. La mitragliatrice FIAT 14/35, di cui era armata l'opera, era fissata su un affustino e protetta, oltre che da due metri di calcestruzzo e dallo spessore di roccia sovrastante, da una piastra corazzata piana del peso di 800 Kg. L'ingresso si apre verso Est, al riparo da eventuali tiri nemici; a fianco della porta blindata (oggi non più in sito) si trova la presa d'aria corazzata (per l'impianto di ventilazione) e il locale per il gruppo elettrogeno, costruito in un secondo tempo. All'interno è ancora possibile vedere una porta stagna mentre il resto degli equipaggiamenti è stato asportato nel 1947.

Sulla sommità del Forquin si trova l'osservatorio, anch'esso costruito nel 1935, che doveva comunicare dati di tiro e correzioni all'artiglieria. Da qui, infatti, si gode un ottimo panorama sulla Bassa Val Roja, su Olivetta e la rotabile verso Sospel e su alcuni obiettivi importanti in caso di conflitto. Tramite i collegamenti telefonici potevano essere comunicati alle batterie i risultati dei tiri, eventuali correzioni di gittata o direzione e se gli obiettivi erano stati neutralizzati o meno e se il tipo di tiro era da ripetere.

Tra le opere del settore sono da segnalare anche: le batterie del Monte Abegliotto e Monte delle Fontane, parzialmente distrutte e perciò non accessibili (sebbene le gallerie sotterranee ed alcune parti dei malloppi siano ancora integri), che controllavano (con i quattro cannoni di cui erano armate) la Posizione di Resistenza e la Strada Statale N° 20, la cui estensione delle gallerie e dei locali sotterranei ne faceva infatti i complessi più grandi del settore; le opere "tipo 15.000" Dioscuri e Dandolo, situate sotto la Colla di Bevera, anch'esse molto estese, (di ultima generazione, risalenti al 1939), rimaste intatte ma con ingressi e postazioni chiusi da spessi muri in cemento, il cui armamento era composto da mitragliatrici e pezzi anticarro.

▪ Il V settore di copertura G.A.F. (Vallo Alpino)

Il V Settore *Media Roja* copriva il fronte da Testa d'Alpe sino al Monte Toraggio e si snodava su un paesaggio prevalentemente boscoso e con dolci pendii; solo alle due estremità, a Sud dell'Arpetta e sui monti Bauso e Toraggio a Nord, la morfologia era prevalentemente rocciosa.

Scopo del settore era impedire ogni infiltrazione proveniente dai diversi sentieri che, da Breil, Sorge e Fontan, salivano sino ad alcuni colli situati in cresta.

Il settore era suddiviso nei sottosectori V/A *Muratone* e V/B *Marta* e comprendeva tredici capisaldi con un totale di 53 opere, 2 batterie in caverna, 5 ricoveri per appostamenti allo scoperto, 15 ricoveri per truppe di contrattacco, 8 tra caserme e ricoveri di artiglieria.

La sistemazione si snodava su due linee parallele: la *prima linea* correva lungo il crinale da Testa d'Alpe all'Arpetta, Monte Cimonasso, Monte Lega, Toraggio sino al Balcone di Marta (dove il settore si saldava con il II Settore Alta Roja); la *seconda linea*, in posizione arretrata doveva fermare eventuali sfondamenti e si snodava nei boschi tra Testa d'Alpe e Monte Lega, sbarrando i valloni dei Grugni e di Genseo e la cresta tra Monte Giardino e Scarassan. Particolarità di questa seconda linea era lo sbarramento anticarro di Scarassan, composto da due muri di cemento e una serie di tombini nei quali, all'occorrenza, si potevano infilare una triplice serie di putrelle che dovevano fermare eventuali mezzi corazzati nemici.

In questo settore le opere sono quasi tutte in perfetto stato di conservazione (ovviamente prive di impianti e serramenti), nel dopoguerra solo alcune di queste sono state oggetto di recupero delle putrelle e corazzature.

Punto nevralgico di tutta la zona era il **Balcone di Marta**⁵ (propaggine Ovest della Cima di Marta), vero e proprio balcone proteso verso la Val Roja, dove venne ricavata l'opera più grande del Vallo Alpino nelle Alpi Occidentali e in assoluto una delle maggiori nel campo fortificatorio. Il complesso si sovrappose alle precedenti fortificazioni, confermando la validità delle scelte compiute nel 1880 e la teoria secondo la quale una posizione montana mantiene inalterata nei secoli la propria importanza strategica e militare. Come già accennato, da qui si controllava la Strada Statale 20 del Colle di Tenda e Valle Roja e vari altri accessi da oltre frontiera, inoltre, data l'altitudine e la vicinanza al confine, si potevano battere le posizioni francesi dell'Authion dove, nel 1940 su un versante del massiccio (a Plan Caval) era in costruzione un'opera della Linea Maginot Alpina.

L'opera è ricavata all'interno del rilievo; dalla sommità del Balcone, la galleria principale segue la stretta cresta rocciosa, sottopassa la selletta di quota 1998 e, superando il castello (propaggine rocciosa del Balcone), sbuca dall'altra parte del costone a controllo della Bassa di Giacque, del sentiero proveniente dalla Francia e del confine posto a poche decine di metri.

Il complesso è suddiviso in tre parti:

- La batteria in caverna: occupa la parte più elevata dell'opera, sotto la vetta del Balcone ed è costituita da due ingressi (uno riservato alla batteria uno per i sottostanti centri di resistenza), locali logistici (gruppi elettrogeni, ventilazione, depositi, latrine, ecc.), gallerie di collegamento, ricovero truppa, depositi munizioni, osservatorio e quattro casematte di artiglieria. I quattro cannoni da 75/27 mod. 906 (in installazione in caverna), avevano come asse di tiro la Cima di Durasca e controllavano la Posizione di Resistenza fino a San Dalmazzo di Tenda e la Strada Statale 20, essendo quest'ultima transitabile anche durante l'inverno; la batteria era del tipo *sempre pronto* ovvero sempre in condizione di effettuare il tiro richiesto, entro pochi minuti dal ricevimento degli ordini.
- Centro di Resistenza 35 bis: è ubicato a mezza costa, sul versante Nod-Ovest del Balcone; era armato con due mitragliatrici FIAT 14/35 che controllavano il sentiero della Bassa di Giacque, la selletta e i fianchi scoscesi del promontorio, in altrettante casematte ad azione frontale irrobustite con piastra pesante; le due feritoie si aprono sulle pareti rocciose che strapiombano verso il Vallone di Marta e il Bendola; all'interno i cunicoli partono dalla galleria principale, a metà della lunga scalinata di collegamento tra batteria e il sottostante centro 35, prima di giungere alle postazioni; questi danno accesso al ricovero e ai locali di ventilazione, deposito, ecc.
- Centro di Resistenza 35: è la parte più bassa del complesso e occupa il castello era armato con tre mitragliatrici FIAT 14/35, una delle quali posta a diretto controllo della Bassa di Giasque e del sentiero che in corrispondenza del colle valicava la frontiera; i locali comprendono depositi munizioni, per l'acqua, viveri e la camerata.

Le diverse parti sono collegate da un lungo cunicolo che, dall'ingresso di sinistra, dopo 600 metri di sviluppo e 100 metri di dislivello della lunga scalinata, arriva sino all'ultima feritoia del Centro 35.

Quasi tutte le altre opere della zona sono interessanti e facilmente accessibili, in particolare la Batteria in Caverna del Monte Lega che controllava la parte Sud del settore (Sottosettore V/A *Muratone*) e di cui era il complesso più esteso.

⁵ Dettagliate informazioni sull'argomento sono contenute nel libro "IL VALLO ALPINO A CIMA MARTA. Storia, fortificazioni e sentieri a ridosso della frontiera tra Collardente, Cima di marta e Monte Toraggio" di Davide Bagnaschino, pubblicato dalla Atene Edizioni - Arma di Taggia (IM).

La **Batteria di Monte Lega** (anche nota come 604^a Batteria Sempre Pronta), costruita dal 1932 al 1935, è ubicata sulla vetta dell'omonimo monte, all'estremità Nord del Sottosettore V/A Muratone e ricade nella tipologia della circolare 200 dello Stato Maggiore.

L'opera è armata con quattro cannoni da 75/27 mod. 906, due mitragliatrici FIAT 14/35 e due fucili mitragliatori. I quattro cannoni della batteria dovevano controllare tutta la dorsale da Passo Muratone all'Arpetta, a protezione delle opere di fanteria (centri di resistenza) e a sbarramento dei vari colli, mentre le due mitragliatrici incrociavano il fuoco con il centro di resistenza 4 di Sanderan sui pendii Nord e Nord-Ovest del rilievo, a protezione delle casematte.

Nel complesso la batteria è formata da due ingressi (armati con fucile mitragliatore), da una serie di cunicoli (lungo i quali si aprono diversi locali per latrine, depositi munizioni, viveri e acqua, ecc) che collegano poi le camerate, i depositi di munizioni, le quattro postazioni per i cannoni e le due per mitragliatrici.

Le quattro casematte per artiglieria avevano il cannone da 75/27 mod. 906 su installazione in caverna (come pure la batteria del Balcone di Marta). Le postazioni, di due m. per quattro, erano chiuse anteriormente da un grosso piastrone corazzato dello spessore di dieci cm., cui era direttamente ancorato il carrello del cannone; siccome il banco roccioso non emergeva sufficientemente dal terreno (a differenza di Marta), i blocchi in calcestruzzo a protezione delle postazioni fuoriescono dal terreno quasi interamente, con caratteristiche forme tondeggianti. Sopra alla copertura si possono ancora notare i camini di evacuazione dei fumi e dell'aria viziata.

Come le altre opere del Vallo Alpino, anche quella del Monte Lega non ha partecipato attivamente alla Battaglia delle Alpi del Giugno 1940, infatti il campo di tiro delle armi era interamente in territorio italiano ed aveva carattere spiccatamente difensivo.

Sulla vetta del Monte Lega, non collegato direttamente alla batteria, si trova l'osservatorio, costruito nel 1935, con il compito di dirigere il tiro dell'opera come pure di altre batterie ubicate allo scoperto. Da qui è possibile avere, in un colpo d'occhio, tutta la situazione del fronte, dal Toraggio, sino all'Arpetta e spaziare su tutta la Media Val Roja, osservando anche rilievi molto distanti come Rocca dell'Abisso, il Massiccio dell'Authion, Cima del Diavolo, il Monte Bego, ecc. Verso Francia, sui contrafforti Nord – Ovest del Lega, si possono scorgere alcuni ricoveri e opere della prima linea, situate sotto la batteria.

E' doveroso anche un richiamo al *Monte Simonasso*, dove si snoda la Posizione di Resistenza con le opere di fanteria; in particolare quella di maggiori dimensioni è formata dall'unione dei Centri di Resistenza 11 e 12, un complesso con circa quattrocento metri di gallerie con ben nove blocchi (un osservatorio in torretta metallica, sei postazioni per mitragliatrici di cui tre in casamatta metallica e tre in casamatta di calcestruzzo e tre ingressi), due camerate e molti locali logistici.

L'opera controlla la zona di "Fascia Sagrà" (in territorio ora francese), incrociando il fuoco delle mitragliatrici con i centri di resistenza vicini, creando uno sbarramento, nelle intenzioni insuperabile, lungo i pendii rivolti verso Ovest e Nord dove era steso un reticolato di filo spinato che correva lungo il margine anteriore della Posizione di Resistenza.